

IN
SCENA

OPERA
TORNA IL RE
IN SVEZIA
MA VERDI
DISSENTIVA

La vicenda del *Ballo in maschera* di Giuseppe Verdi rielabora liberamente l'assassinio di Gustavo III di Svezia nel 1792, per opera di tre cospiratori irritati dalle sue riforme "volterriane". Eugène Scribe, che si serviva di molti "negri", collaboratori al nero, ci costruisce invece sopra una storia di amore adultero, come piaceva allora, e lo fa assassinare dal marito cornificato. Il dramma fu messo in musica da Auber nel 1833. L'opera di Verdi andò in scena al Teatro Apollo di Roma, il 17 febbraio 1859. Ma fu un lavoro travagliato. La censura del tempo, in Italia, non sopportava che si portasse sulla scena un regicidio. Verdi aveva pensato al San Carlo di Napoli. Ma le trattative andarono a vuoto. A Roma si dimostrarono meno rigidi. Ma bisognò trasformare il Re in Conte, e cambiare il luogo dell'azione, possibilmente fuori dell'Europa. Così si scelse la Boston del XVII secolo, città dei Puritani d'America, governata da un allegro, disinvolto Conte inglese della corte di Carlo II. A Verdi il cambiamento piacque. Anzi, ne fu stimolato. L'ambientazione coloniale è perfetta, Haw-

thorne non avrebbe potuto fare meglio. Riccardo, il Conte, vi appare come un corpo estraneo. Verdi si oppose, perciò, sempre a ristabilire la Corte di Stoccolma. La scelta, dunque, di tornare a Stoccolma e a Gustavo III va contro le intenzioni stesse di Verdi. Ma sarebbe comunque accettabile se si presentasse come riscrittura drammaturgica. Niente di tutto questo nella regia di Leo Muscato. Ma solo una spolveratura di costumi, di luci, e la ridicola didascalia dell'inizio: "C'era una volta ...". Che cosa? Non è una fiaba, ma una storia tragica, che le commistioni comiche rendono ancora più tragica. Per fortuna sul piano musicale tutto funziona. Jesús López-Cobos legge la partitura con intelligenza e finezza, ne fa risaltare l'invenzione timbrica e l'intelaiatura contrappuntistica. Francesco Meli è un Riccardo (Gustavo, come gli altri nomi svedesi, non è credibile) vocalmente irreprensibile. Giusti Hui He come Amelia, e Juan Jesús Rodríguez come Renato. Intensa Ulrica Dolora Zajick. Ottima la prestazione dell'Orchestra, del Coro e dei comprimari. Successo meritatamente caloroso per tutti gli interpreti. Inaspettatamente, nessun dissenso per la regia. E sarebbe stato opportuno. (dino villatico)

thorne non avrebbe potuto fare meglio. Riccardo, il Conte, vi appare come un corpo estraneo. Verdi si oppose, perciò, sempre a ristabilire la Corte di Stoccolma. La scelta, dunque, di tornare a Stoccolma e a Gustavo III va contro le intenzioni stesse di Verdi. Ma sarebbe comunque accettabile se si presentasse come riscrittura drammaturgica. Niente di tutto questo nella regia di Leo Muscato. Ma solo una spolveratura di costumi, di luci, e la ridicola didascalia dell'inizio: "C'era una volta ...". Che cosa? Non è una fiaba, ma una storia tragica, che le commistioni comiche rendono ancora più tragica. Per fortuna sul piano musicale tutto funziona. Jesús López-Cobos legge la partitura con intelligenza e finezza, ne fa risaltare l'invenzione timbrica e l'intelaiatura contrappuntistica. Francesco Meli è un Riccardo (Gustavo, come gli altri nomi svedesi, non è credibile) vocalmente irreprensibile. Giusti Hui He come Amelia, e Juan Jesús Rodríguez come Renato. Intensa Ulrica Dolora Zajick. Ottima la prestazione dell'Orchestra, del Coro e dei comprimari. Successo meritatamente caloroso per tutti gli interpreti. Inaspettatamente, nessun dissenso per la regia. E sarebbe stato opportuno. (dino villatico)

"Un ballo in maschera"
Roma, Teatro dell'Opera
fino al 30 ottobre



Peso: 24%